

GLORIA CORSI MERCATANTI

FIRENZE E I SUOI LUOGHI IN ALCUNI AUTORI INGLESI
DELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

1. In questo mio intervento avrei voluto parlare in onore di Pisa, la città che ospita il decimo convegno di Onomastica Letteraria, della forza del nome di Pisa nella letteratura inglese dell'Ottocento. Ma i risultati della mia ricerca non hanno dato, almeno fino ad ora, alcun esito positivo, perché il nome di Pisa ha solo la funzione di pura etichetta, non ha una forza evocatrice che invece altri nomi di città assumono in opere letterarie importanti. A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione del lettore sul libro *Viaggiatori stranieri a Pisa dal '500 al '900* uscito alla fine dell'anno 2003,¹ che raccoglie una serie di resoconti di scrittori e di poeti di vari paesi (tra i quali non potevano mancare gli Inglesi), in cui di Pisa si decantano e si descrivono i monumenti. Per citare un esempio tra i tanti, scelgo il libro *Travels through France and Italy* di T. Smollett (1766) il quale così presenta la città:

Dear Sir, – Pisa is a fine old city that strikes you with the same veneration you would feel at sight of an ancient temple which bears the marks o decay without being absolutely dilapitated. The houses are well built, the streets open, straight, and well paved, the shops well furnished, and the markets well supplied: there are some elegant palaces, designed by great masters. The churches are built with taste, and tolerably ornamented. There is a beautiful wharf of freestone on each side of the river Arno, which runs through the city, and three bridges thrown over it, of which that in the middle is of marble, a pretty piece of architercture;

(*Letter the twenty seventh*, Nice, January 28, 1765).²

Come è evidente dalla citazione riportata, la descrizione di Pisa si presenta come una sorta di guida turistica ad alto livello in cui i nomi dei monumenti, dei quali si evidenzia la bellezza in ogni particolare, non hanno forza evocatrice.

Anche di Firenze si hanno simili descrizioni, come quelle di Ch.

¹ M. BAILO - C. CARMASSI- M. CURRELI - A. MAGLIOCCHI, *Viaggiatori stranieri a Pisa dal '500 al '900*, coord. L. Blasucci, Pisa, Nistri-Lischi 2003 («Cultura e Storia Pisana», 8).

² Cfr. T. SMOLLETT, *Travels through France and Italy*, a c. di F. Felsenstein, Oxford, Clarendon Press 1981.

Dickens (1846)³ e di P.B. Shelley che evidenziano l'indiscussa bellezza della città in una prosa formalmente splendida e ripropongono il *tópos* della descrizione dell'Italia e delle sue città più importanti con i loro monumenti classici, rinascimentali e barocchi.

Tuttavia su Firenze si hanno alcuni componimenti che ho scelto perché mi sono sembrati significativi per l'importanza che il nome di Firenze assume: la lirica *Farewell to Florence* del 1852 dalla raccolta *Poems of Ten Years 1846-55*, composta da Mrs. Ogilvy (Eliza Ann Harris), e *Casa Guidi Windows*, un poema in versi di Elisabeth Barrett Browning, pubblicato nel 1851, in cui si presentano le vicende italiane prima e dopo il 1848.

Le poetesse si sono conosciute in Italia, sono diventate molto amiche e si sono scritte regolarmente. Il tono delle lettere è molto affettuoso: trattano sia di problemi seri, quali le vicende italiane,⁴ sia delle cose della vita di tutti i giorni, i bambini, le loro malattie,⁵ i loro progressi.⁶

Provengono dall'ambiente anglo-fiorentino del XIX secolo,⁷ hanno trascorso lunghi periodi a Firenze, dove venivano a passare l'inverno con le rispettive famiglie, hanno occupato due appartamenti nella me-

³ «See where [Florence] lies before us in a sun-lighted valley, bright with the winding Arno, and shut in by swelling hills; its domes, and towers, and palaces, rising from the rich country in a glittering heap, and shining in the sun like gold ! Magnificently stern and sobre are the streets of beautiful Florence; and the strong old piles of building make such heaps of shadow, on the ground and in the river, that there is another and a different city of rich forms and fancies, always lying at our feet». Cfr. CH. DICKENS, *Pictures from Italy*, a c. di D. Pacoissien, New York, Coward 1974, p. 183.

⁴ Si veda la lettera, datata gennaio 1858, che la Barrett scrive a Mrs. Ogilvy: «I wont touch on politics [...] I know indeed too much of that party altogether, and of the head of it, Mazzini the unscrupulous, who would crush the world, inclusive of his friends and enemies, under the chariot wheels of his One Idea, rather than it should swerve an inch». Cfr. E. BARRETT BROWNING, *Elisabeth Barrett Browning's Letters to Mrs. David Ogilvy*, a c. di P.N. Hydon - Ph. Kelley, London, J. Murray 1974, pp. 138-9.

⁵ «[...] the cheeks being redder than usual [...] Pennini no bene, Mamma [...]». Ivi, p. 70 (lettera del marzo 1852).

⁶ «[...] Pennini talks English and Italian with equal fluency and bad grammar and articulation [...] but with the sweetest little murmuring voice!». Ivi, p. 108 (lettera del 24 gennaio 1854).

⁷ La colonia anglo-americana in Toscana, specialmente nelle città di Firenze, Pisa e Livorno è sempre stata molto numerosa, e a Firenze i due «Brownings: [...] were one center of a lively British and American community made up of a desperate intellectual and social groups whose members changed with the season». Cfr. A. CHAPMAN, *All that I have dreamed and more: Elisabeth Barrett Browning's Florence*, «Journal of Anglo-Italian Studies», VI (2001), p. 128.

desima casa (Casa Guidi) e hanno amato Firenze,⁸ che nell'immaginario culturale dell'epoca rappresentava la culla della civiltà e della bellezza.

Questa loro ammirazione per la città di Firenze ha fatto sì che ambedue, pur in maniera diversa, ma sempre grazie alla forza che il nome, sia nell'ambito della toponomastica, sia in quello dell'antroponimia, acquista all'interno dei loro componimenti, siano riuscite a conferirgli una valenza significativa.

2. Analizzo per prima la lirica *Farewell to Florence*,⁹ di cui fornisco una breve presentazione; la lirica è di 52 versi ed è costituita da tre parti: nella prima parte Mrs. Ogilvy presenta le bellezze di Firenze; nella seconda Firenze, ormai persona si rivolge a Mrs. Ogilvy; la terza parte contiene la risposta di Mrs. Ogilvy. È l'addio definitivo di Mrs. Ogilvy a Firenze, di cui la poetessa coglie gli aspetti più belli.

La poesia *Farewell to Florence* ('Addio a Firenze') di Mrs. Ogilvy, si differenzia da *Casa Guidi Windows* della Barrett, perché la forza del nome di Firenze permette alla Ogilvy una operazione diversa: su questo nome, la Ogilvy attua un *transfert* per cui Firenze e i suoi dintorni più prossimi diventano Armida, figura femminile della *Gerusalemme Liberata*, con il suo giardino magico.

Mrs. Ogilvy conosceva il capolavoro di Torquato Tasso, che faceva parte con altre opere italiane come l'*Orlando Furioso*, ad esempio, delle letture formative per la gioventù inglese:

in the early nineteenth century a knowledge of Italian and some acquaintance with Italian literature was considered normal and even necessary, not only to scholars and poets, but also to the well-educated young men and women of the upper classes.¹⁰

Ed ancora: la traduzione inglese della *Gerusalemme Liberata* a cura di B. Carew dal titolo *Godfrey of Bulloigne: or the Recoverie of Hierusa-*

⁸ In una lettera da Parigi indirizzata a Mrs. Ogilvy, la Barrett, paragonando Firenze a Parigi così si esprime: «I love Florence to my heart. Paris is to Florence a set of advantages against a set of attraction [...]». Cfr. BARRETT BROWNING, *Elisabeth Barrett Browning's...*, cit., p. 67 (lettera del marzo 1852).

⁹ Per il mio studio ho utilizzato il testo offerto in appendice al volume contenente le lettere della Barrett Browning a Mrs. Ogilvy. Cfr. BARRETT BROWNING, *Elisabeth Barrett Browning's...*, cit., pp. 196-8, *Appendix*, p. 245.

¹⁰ C.P. BRAND, *Italy and the English Romantics*, Cambridge, Cambridge University Press 1957, p. IX.

lem (1594) fu di pochi anni posteriore all'edizione italiana (1581); a questa fecero seguito nei secoli, specialmente nel XIX secolo, diverse traduzioni tutte basate sulla traduzione dal titolo *Jerusalem delivered*, a cura di J. Hoole del 1763.¹¹

Per poter attuare il suo *transfert* la Ogilvy costruisce tassello su tassello la sua poesia: la poetessa si rivolge a Firenze, esaltando fin dal primo verso le immagini di splendore e di calore che aleggia intorno alla città. La Ogilvy chiede alla Toscana di velare «thy blue radiance», perché il cielo diventi un po' più simile al cielo inglese per rendere meno doloroso il suo distacco definitivo da Firenze:

Draw near in likeness to those gray
Low hanging vaults, all sough and sigh

(vv. 2-3)

della sua *home-island*.

La poetessa continua parlando della luminosità del cielo di Firenze che dilata i confini della città stessa e la avvolge in un alone magico: Firenze, in questo modo, viene sublimata e innalzata a una nuova dimensione. Ora la poetessa sposta il suo occhio su Fiesole, situata su un colle degradante verso la pianura con pergole come rifugio agli innamorati («enamouring bowers»), e la invoca perché le conceda una splendente vigilia («glittering eve») prima della sua partenza:

Yet, give me one last glittering eve
From Fiesole's enamouring bowers

(vv. 13-14).

L'alone magico che Mrs. Ogilvy costruisce intorno a Firenze si amplia e le permette, spostandosi con l'occhio, di includere in questo alone magico la valle dell'Arno:

Let me behold before I leave
Valdarno from Saint Margaret's towers

(vv. 13-16).¹²

¹¹ Ivi, *Appendix*, p. 245.

¹² Penso che con *Saint Margaret's towers* la poetessa voglia indicare anzitutto il campanile della chiesa di Santa Margherita a Montici sulla collina a sud di Firenze, da cui inizia il Valdarno; l'altra torre che Mrs. Ogilvy menziona è la torre di San Gallo, anche questa su una collinetta di fronte a quella di Santa Margherita a Montici fra le quali si estende la piana del Pian dei Giullari. Questa loro configurazione forma una sorta di apertura sul Valdarno, da un lato e sulla piana di Firenze dall'altro. Quindi, per questa sua posizione di "altura" e di "apertura" che divide con Santa Margherita a Montici, la Torre di San Gallo viene ad as-

Fino a questo momento Mrs. Ogilvy ha preso in considerazione le colline che circondano Firenze, Fiesole, Santa Margherita a Montici, a cui unisce le vette Pagni,¹³ che brillano come se fossero dei ‘blocchi d’oro’ («like blocks of gold») e sulle cui pendici

White towns and hamlets manifold
Swimming like foam bells on the haze

(vv. 19-20)

immagine di piccoli agglomerati che nella foschia della calura sembrano galleggiare come campanelli eterei sul mare.

Con questa immagine luminosa la poetessa si avvicina alla realizzazione del suo *transfert*: restringe, perciò, il suo campo visivo e focalizza la sua attenzione sulla città stessa, avvolta di luce radiosa, di mille colori e quindi magica, cinta dall’arcobaleno («rainbow girt»), con colori e luci sottolineati dalle ‘cupole di porpora’ («purple domes»), e dalle ‘guglie di rubini’ («ruby spires»).

Dopo le parole di Mrs. Ogilvy, Firenze, finalmente persona, risponde e dice che, quando la poetessa sarà partita

[...] Tomorrow I will shine
when thou can’st see my face no more

(vv. 28-29),

e con il suo sole illuminerà le finestre dei palazzi e con sfoglie d’argento coprirà tutti i tetti:

[...] every roof I’ll plate with silver [...]

(vv. 31-32).

sumere un’importanza vitale per la Ogilvy che, proprio per questo, la vede parte integrante del gruppo di Santa Margherita a Montici.

¹³ *Pagni Peaks*: dalla presentazione che ne fa Mrs. Ogilvy, queste vette sembrano essere abbastanza lontane dal suo punto di osservazione: «Far Pagni Peaks». Il *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, a c. di E. Repetti, Firenze, Presso l’autore e editore 1839, non riporta tale toponimo, come non l’ho trovato in altri testi di microtoponomastica da me consultati, quali ad esempio G. GREPPI, *Paesaggi delle Colline*, Venezia, Marsilio Editore 1991 («Quadri ambientali della Toscana», III); L. ROMBALI, *La memoria del territorio. Fiesole fra ’700 e ’800 secondo le geo-iconografiche dell’epoca*, Fiesole, Comune di Fiesole 1990. Molto probabilmente con Pagni si indicava il cognome di qualcuno (cognome, tra l’altro molto diffuso in Toscana) legato in qualche modo a queste vette (facevano forse parte di una proprietà che era appartenuta a una famiglia Pagni?), che, però, all’epoca di Mrs. Ogilvy era già sentito come un toponimo, le “vette Pagni” e non “le vette del / di Pagni” perché, in questo caso Pagni avrebbe portato il segno del genitivo sassone Pagni’s.

Poi, con una risata cattiva e sardonica *Aha!*, con cui vuole punire Mrs. Ogilvy, Firenze continua il suo discorso: perché quando la poetessa sarà a Londra, si ricorderà della sua luminosità simile a «newmade star», intensificata dalla luminosità emessa dai ‘diaspri’ («jaspers») delle sue colline, che invano la poetessa cercherà di ritrovare in «smoked-dried bricks afar» (v. 37).

Così Firenze è una persona, una figura magica, un’ammaliatrice che vive in un mondo luminoso e attrae e avvolge nel suo incanto coloro che la amano e che poi essa non si perita di punire, come fa con Mrs. Ogilvy, che la vuole lasciare per sempre. A queste parole Mrs. Ogilvy non replica, perché ha finalmente raggiunto lo scopo che si era proposto: l’attuazione del suo *transfert*, in funzione del quale ha costruito tutta la poesia. La poetessa si rivolge a Firenze chiamandola con un nome importante e allusivo, Armida, simbolo di precisa connotazione magica e forte richiamo di tipo letterario: l’ammaliatrice della *Gerusalemme Liberata*.

Quindi Firenze è Armida e i suoi dintorni sono il giardino incantato di Armida, e Mrs. Ogilvy, per rendere più efficace questa identità Firenze-Arvida pone il lessema Armida all’inizio del verso: «Armida of all earthly towns». Firenze è l’unica ad essere Armida tra tutte le città del mondo: «Armida of all earthly towns», perché, come Armida della *Gerusalemme Liberata* è ammaliatrice, come lei tende insidie e attrae nel suo giardino magico coloro che la amano, proprio come ha fatto Armida con Rinaldo.

3. *Casa Guidi Windows*

Prendo ora in considerazione il poema *Casa Guidi Windows* di Elisabeth Barrett Browning,¹⁴ il cui titolo è significativo perché va oltre l’accezione reale che il termine ‘finestra’ indica: qui, le finestre di Casa Guidi vengono sublimate, perché offrono all’Italia che versa in tante miserie, la possibilità di guardare ai grandi geni di Firenze, che diventano essi stessi emblemi della sua grandezza e civiltà, di trovare nella forza che questi nomi esprimono, la volontà di riscattarsi dal giogo

¹⁴ Per questa analisi mi sono servita del testo nel volume E. BARRETT BROWNING, *Aurora Leigh and Other Poems*, a c. di J. R. Gl. Bolton - J. Bolton Holloway, London, Penguin Books 1995: *Casa Guidi Windows* si trova alle pp. 399-455.

straniero.¹⁵ Ne è prova la voce del bambino che la Barrett ode cantare: «O bella libertà, O bella» (v. 3). Nella sua prima citazione la Barrett fa il nome di Michelangelo al quale si giunge attraverso la menzione di una sua opera importante, le due statue di marmo:

[...] The sculptor's Night and Day
And Dawn and Twilight, wait in marble scorn,
Like dogs upon a dunghill, on the clay
From whence the Medicean stamp's outworn,-
The final putting off of all such sway

(vv. 73-77).

L'intero passo è allusivo: non si precisa il luogo dove le due statue si trovano né si menziona il nome dello scultore, presentato come *The sculptor*, 'lo scultore', sottolineato dall'uso dell'articolo determinativo *the*, elemento significativo perché allude a un grande, a qualcuno che può essere espressione di un forte riferimento culturale.

Dopo questa presentazione con cui ha catalizzato l'attenzione e la curiosità del lettore, la poetessa può svelare il nome dello scultore: «That's MichelAngelo!». Il sintagma segnato dal punto esclamativo viene posto in punta di verso per dare più enfasi alla grandezza del nome e quindi alla sua forza simbolica. Si svela anche il luogo dove si trovano le due statue di marmo: le Cappelle Medicee.

[...] his statues wait
In the small chapel of the dim St. Lawrence!

(vv. 80-82).

Ma Michelangelo non è il solo personaggio-simbolo della libertà dello spirito che la poetessa non ritrova nell'attuale realtà italiana e per questo recupera dal passato fiorentino l'altro grande protagonista della storia di questa città. È il Savonarola (vv. 251-260), fautore dello stato repubblicano e della libertà, presentato come:

A great man's voice, the common words he said
Turn oracles, [...]

(vv. 251-252),

che poi fu fatto tacere, perché pericoloso:

¹⁵ M. GARRETT, *Elizabeth Barrett Browning and Robert Browning*, London, The British Library 2001, p. 59.

Savonarola's soul went out in fire
Upon our Grand-duke's piazza, and burned through
(vv. 257-258).

Lo studio della forza del nome di Firenze nelle due opere *Farewell to Florence* di Mrs. Ogilvy e *Casa Guidi Windows* di Elisabeth Barrett è stato interessante perché mi ha permesso di individuare lo scopo delle due operazioni che le poetesse hanno compiuto, operazioni diverse tra loro, ma ambedue dense di significato. Mrs. Ogilvy, usando una serie d'immagini luminose che vede intorno alla "sua" Firenze, riesce magistralmente a compiere l'identificazione di Firenze con Armida, l'ammaliatrice della *Gerusalemme Liberata*.

La Barrett vede, invece, nella potenzialità dei grandi rappresentanti dell'arte e della civiltà di Firenze, un mezzo che potrebbe affrancare l'Italia dal giogo straniero.